

Ambra l'«esordiente» si diverte anche in teatro e strappa applausi

Ironica «commedia degli equivoci» il Menecmi di Plauto messo in scena a Zafferana con la regia di Nicasio Anzelmo. Ottimo il cast, capitanato da Francesco Meoni e Natale Russo e con l'ex baby-presentatrice che dà smalto a Filomatia



DA DESTRA AMBRA ANGIOLINI, NATALE RUSSO ED ELISABETTA CRISTIANO

ZAFFERANA ETNEA. (np) Si può mai essere più tonti di quelle due coppie di gemelli, che creano equivoci su equivoci a causa della straordinaria somiglianza? E ancora più fessi di mogli e amanti, di cognate e suoceri, di quanti, insomma, in loro s'imbattono, senza riuscire a mettere insieme, in logica deduzione, coincidenze e indizi, al fine di svelare l'arcano prima del castrale incontro finale? Eppure, se così non fosse, «I Menecmi» di Tito Maccio Plauto non sarebbe la commedia alla quale, da Bernardo Dovizi da Bibbiena a Sacha Guitry passando per sir William Shakespeare, tanti autori teatrali si sono ispirati, per trattare il tema dello scambio di persona a vantaggio di una drammaturgia vivente e vivace. Il regista Nicasio Anzelmo, nel metter mano all'edizione dei «Menecmi» prodotti dal Teatro della Città di Orazio Torrisi, ha tenuto conto di ciò che è avvenuto dopo Plauto. Non solo. Qui e là aggiungendo e modificando, si è anche divertito a condire il suo «piatto» con tutta una serie di odori e di spezie: «errors» vale a dire «equivoci», sì, ma anche un'abbondante dose di Commedia dell'arte, una manciata di po-

chade alla francese, un pizzico di farsa, un po' d'avanspettacolo, una spolveratina di slapstick. Con contorno di musica, per cui Francesco De Luca e Alessandro Forti si sono ispirati alle suggestioni di un suono balcanico-bregovicciano. La scenografia-costumista Angela Gallaro ha realizzato, nei colori dell'antica pittura vascolare, la parte esteriore: quattro o cinque pannelli mobili e abiti dai richiami orientali. E, ciò che è più importante, il prode Anzelmo ha usato ingredienti di qualità, un cast di attori di ottima scelta, capitanati dall'esordiente (in teatro) Ambra Angiolini che si diverte a trattare con ironia gli stereotipi del teatro classico: i bravissimi **Francesco Meoni, che bene si sdoppia fra un Menecmo e l'altro**, e Natale Russo, istrionesco e rigoroso nello sbizzare i due gemelli servitori. Molto convincenti Lombardo Fornara — «si fa in due», nel suocero e nel padre dei giovani che fa anche da prologo — e Elisabetta Cristiano, dotata di tempi e ritmi puntualissimi. Bravi gli altri: Alessandra Ingargiola, Rossella Rocchi, Roberto Salemi, Giulio Nerici, Mario Borgioni e Peppe Quinci.

NELLO PAPPALARDO

Spettacoli

LA SICILIA

PAGINA 37

Cara Ambra il teatro non è un set della tv

Una moglie gelosa poco convincente nei «Menecmi» in scena a Segesta

SEGESTA - Che ci sia, a Segesta, quasi una regola non scritta, secondo cui bisogna rendere «digestibile» anche i testi teatrali più ostici, lo si sapeva: quasi un obbligo dovuto a quegli scanzonati spettatori da dopo spiaggia - qui sempre numerosi - che reclamano puro intrattenimento. Ma ci sono pure le eccezioni, così come ci dice il cartellone di questa stagione. Del resto se ne rendeva conto il compianto Giusto Monaco che passava notti insonni nel tentativo - a lui riuscito - di conciliare rigore e rispetto filologico con la fruizione di un pubblico «popolare».

Se questa «regola», però, la si ap-

plica pure al salace teatro plautino, beh, si rischia di vanificare quella sottintesa e didattica «ratio» che c'è nella riproposizione dei testi classici, tanto più quando si ha la pretesa di renderli «attuali». Mercoledì sera «I Menecmi» di Plauto qui rivisti dal regista Niccolò Anselmo e prodotti dal «Teatro della Città» di Catania, sembra proprio che a questa «regola» non si siano sottratti. Non tanto nella traduzione del testo, piuttosto nella messa in scena apparsa meccanica, quasi forzata, lontana dagli schemi dell'«azione plautina» che è giocata invece sul susseguirsi vorticoso di situazioni, su equivo-

ci inesplicabili, su scioglimenti bruschi e situazioni clamorose. In questa rappresentazione segestana è rimasto poco della «vis comica» dei «sales plautini», mentre i rari momenti di ilarità sono stati suggeriti dalle improbabili inflessioni dialettali di alcuni dei protagonisti, qui utilizzate come facile espediente per suscitare la risata. Sarebbe bastato poco comunque perché questo lavoro riuscisse a restituire, non tanto l'essenza del teatro plautino, ma almeno i tratti riconoscibili di quel teatro romano antico da cui è nata la Commedia dell'Arte. Gli esiti sarebbero stati diversi se si fosse fatto affidamen-

to alle «diverbia» plautine, ricordando quello che ci ha lasciato detto Ettore Paratore: «Il vero Pluto si coglie nelle sbrigliate variazioni dei suoi dialoghi, in cui il termine plebeo scelto apposta, il gioco di parole, il lazzo, la battuta buffonesca, le facezie a botta e risposta crepitano incessantemente, per provocare con ogni mezzo la risata clamorosa e gioconda». La trama dei «Menecmi» è qui rimaneggiata attingendo ad un'altra commedia degli equivoci, «The Comedy of Errors» di William Shakespeare (ispiratosi alla commedia di Plauto) per quella che il regista definisce una «contaminazione», ma rimane po-

co chiaro l'intento dell'operazione. L'intreccio è quello costruito sugli scambi di coppia. La scena si svolge ad Epidaurio dove uno dei due gemelli, di incredibile somiglianza e con lo stesso nome di Menecmo, è giunto alla ricerca del fratello. Non riesce a trovarlo subito, ma viene scambiato per lui dalla sua amante, dalla moglie e via dicendo; da qui la sequela di equivoci e scambi. Francesco Meoni e Natale Russo sono rispettivamente i due fratelli (Menecmo) e i rispettivi servi (Messenione). Il primo è semplicemente travolgente per la capacità di utilizzare diversi registri interpretativi senza mai scendere

nell'eccesso caricaturale, il secondo è un giullare della scena che usa la goffaggine dei suoi movimenti per assecondare le stramberie del suo padrone.

La moglie gelosa è un'Ambra Angiolini fin troppo «sopra le righe» per una interpretazione mai spontanea ed incolore, segno probabilmente di questo nuovo approccio alle ribalte teatrali, certo meno plastificate e più insidiose di quelle televisive. Un po' tetri i costumi di Carla Favata, mentre le musiche ammiccavano, inspiegabilmente, a sonorità gitane. Si replica fino al 24 luglio.

Nino Ippolito